

E tale compromesso fu ancora una volta riportato nelle trattative a due, il 10 maggio, al convegno primaverile e profumato di Pallanza, detto perciò il convegno lacustre.

In questo periodo, prevedendo la reazione che si sarebbe scatenata a Fiume e nel Regno per la minacciata soluzione, nuove circolari venivano inviate da Nitti ai Prefetti: egli aveva bisogno di crearsi l'alibi per quello che sarebbe accaduto di fronte a tale reazione. Aveva bisogno di far credere all'Italia che fiumani e dalmati fossero soggetti pericolosi e che quindi conveniva abbandonarli al loro destino. Così nacquero i pretesi « complotti » fiumani e dalmati che avrebbero dovuto, secondo le istruzioni di Nitti « essere repressi inesorabilmente ». « Agitazioni per Fiume e Dalmazia — telegrafava ai Prefetti — hanno origine non patriottica, non nazionale, non onesta e movimento gran parte delittuoso. Si confermano le precedenti istruzioni che vanno applicate con estremo vigore e rigore. Mi segnali ogni fatto degno di attenzione e *proceda senza riguardo alcuno* ».

Ma anche il convegno di Pallanza fu liquidato col capitombolo del liquidatore Francesco Saverio Nitti, rovesciato appena due giorni dopo dalla Camera con 81 voti di minoranza.

Il Calvario non era tuttavia finito. La crisi si risolse con una reincarnazione Nitti. Disgrazia senza precedenti. Le trattative italo-jugoslave si sarebbero riprese immediatamente, giacchè i delegati S. H. S. erano rimasti in attesa a Pallanza. E che questa volta si giungesse all'accordo senza più speranza per Fiume e per la Dalmazia, ci era rivelato ancora da altre circolari che Nitti aveva diramato telegraficamente ai Prefetti, perchè fossero evitate con ogni mezzo agitazioni e movimenti per la Dalmazia e per Fiume: « Sua Maestà mi ha affidato l'incarico di comporre il nuovo Gabinetto. Raccomando le misure di ordine più che mai necessarie. Vi sono movimenti misteriosi in parecchi punti, cui sono estranei i socialisti ed i partiti rivoluzionari... ». Egli indicava al furore poliziesco gli altri, i combattenti, i nazionalisti, i dalmati e i fiumani. Essi erano la teppa che costringeva il « Presidente » a girare per le strade di Roma protetto dal generale delle Guardie Regie e da due camions di tale milizia ed a barricare le strade della sua villa con numerosi plotoni di truppe. Ma prima che si tornasse a Pallanza, e cioè due giorni dopo co-